

L'entre-temps¹: una postura di progetto

Alain Guez

Vorremmo qui cercare di aprire delle piste di riflessione e di azione per il 'lavoro del tempo' nei progetti e nei territori contemporanei. Per 'lavoro del tempo' intendiamo un doppio movimento simultaneo, quello dei fenomeni che possiamo osservare nelle loro dinamiche, e quello degli stimoli, dei processi e delle sintesi che il progetto propone².

Perché interessarsi al tempo nella riflessione e nel progetto sui territori e i luoghi contemporanei? Ci sembra necessario porre la questione in questi termini, aperti, per misurarne tutta la portata e assumerne tutta l'ampiezza.

Una prima semplice risposta è che essendo ogni cosa del mondo e ogni esistenza, nel tempo, c'è una ragione d'esplorare e di provare a comprendere le temporalità proprie dei fenomeni compresenti. Questa affermazione, che può essere facilmente condivisibile, sembra tuttavia aprire la strada ad un determinismo che presupporrebbe di esplorare le dinamiche delle cose del mondo per, inseguito, organizzarle nel progetto. Sappiamo i limiti di quest'approccio lineare semplificante e oggettivante. Infatti, si lavora, nel progetto territoriale, degli spazi abitati che sono vissuti anche attraverso le rappresentazioni che ne abbiamo. In altri termini, assumiamo l'idea che abitiamo dei luoghi allo stesso tempo reali e immaginari.

Ma allora, come cogliere e lavorare in un tempo dispiegato i luoghi reali e immaginari che abitiamo. Ci sembra che questo tipo di interrogazione rinvii a una problematica di posizionamento. Dove ci situiamo per osservare e trasformare il mondo abitato? In quale momento? Su quali durate e su quali cicli? Verso quali orizzonti siamo tesi?

Il ragionamento qui sviluppato potrebbe essere discusso da un punto di vista teorico, ma pone anche il problema della sua traduzione nel progetto della città. A questo punto della riflessione, desideriamo descrivere riflessivamente un progetto in corso e del quale siamo partecipi.

Si tratta di un progetto di programmazione dello spazio pubblico in co-produzione con gli abitanti³, nella prospettiva di creare nuove sistemazioni e attrezzature in un isolato particolarmente denso di abitazioni operaie, costruite su un sistema catastale risalente al XIX secolo.

Una delle piste di lavoro consiste nell'ipotesi che il dispositivo di co-produzione del progetto, assieme agli abitanti e ai tecnici delle collettività locali, potesse permettere di costruire un presente condiviso. In altre parole, si potesse costruire un accordo spaziale e temporale tra gli attori e che questo accordo, potesse anche tradursi materialmente e sensibilmente nello spazio trasformato. Inoltre, la comunità urbana, competente per la realizzazione dei lavori viari, ha considerato che la coproduzione del progetto di sistemazione e di attrezzatura dello spazio pubblico con la città e gli abitanti potesse contribuire a garantirne la pertinenza e la sua durata nel tempo⁴.

La volontà di avere un gruppo di lavoro costituito da persone di generazioni differenti deriva dall'ipotesi che, in base all'età e alle condizioni di vita, gli individui non hanno le stesse pratiche dello spazio né la stessa esperienza del presente teso tra passato e futuro. Non siamo riusciti a mobilitare su tutta la durata del processo di analisi e progettazione (un anno) bambini e adolescenti, ma giovani adulti, senior e persone tra la terza e la quarta età hanno preso parte al processo di co-produzione del progetto. Risultato da una scelta volontaria dei partecipanti, questo *setting* aveva un altro punto d'interesse: quello di aprirsi allo stesso tempo a persone che abitavano là da molto tempo, e quindi con una memoria della strada, e a giovani adulti, arrivati nel quartiere più di recente, spesso con bambini, e sensibili al loro modo di abitare lo spazio pubblico.

Inoltre, se all'inizio tra i membri dell'*atelier*⁵ c'erano affittuari e proprietari, successivamente solo questi ultimi hanno partecipato al lavoro per tutto il processo di concezione. In particolare, degli abitanti di case che essendo iscritte nel *Plan Local d'Urbanisme*⁶ all'interno di un'area da demolire, si sono mobilitate nella riflessione collettiva. Quest'ultimi, erano animati da una comprensibile inquietudine rispetto al loro avvenire in questo settore della città e ci è voluto del tempo per costruire la fiducia sulla trasparenza del processo e sulla realizzazione delle decisioni prese, in particolare per quel che riguarda la non demolizione delle loro abitazioni. Come possiamo vedere, le esperienze del tempo degli abitanti partecipanti all'*atelier* presentano scarti che sono certamente significativi.

Il processo di studio del settore nel quale si trova l'isolato di cui si parla qui, è iniziato nel 2002, ossia quattro anni prima dell'avvio dell'*atelier* e del lavoro con gli abitanti. Detto questo, la volontà della città di intervenire nell'isolato era decennale. Il nostro intervento nel processo progettuale è cominciato quindi in un clima di attesa, d'inquietudine e d'incertezza rispetto al suo possibile esito e alla sua messa in opera reale. I professionisti e gli esperti della città considereranno probabilmente che dieci anni di riflessioni e negoziazioni, ai quali si aggiungono alcuni anni di studi e

lavori, sono trascurabili alla scala della storia della città. Ma quando ci si pone dal punto di vista di un abitante, questi stessi dieci anni acquistano tutt'altro valore, si tratta di una durata vissuta nel quotidiano, dieci anni di una biografia.

Uno degli obiettivi del progetto era quello di lavorare su un altro scarto temporale che abbiamo potuto identificare: quello che si crea tra coloro che, nell'organizzazione tecnica e politica della trasformazione della città, concepiscono e decidono, che lavorano alla fattibilità e alle fasi di un progetto, e quelli che abitano i luoghi in progetto e in trasformazione. Abbiamo lavorato sull'ipotesi che per ridurre questo scarto, fosse possibile ridurre l'«orizzonte d'attesa»⁷ e di 'rendere l'avvenire presente', attraverso rappresentazioni, fatti concreti e il coinvolgimento degli attori nella fabbricazione del progetto.

Il dispositivo d'atelier aveva anche l'obiettivo, per gli abitanti, di avvicinare la scadenza della realizzazione e di sensibilizzare gli attori operazionali a questo tema. La realizzazione delle sistemazioni e delle attrezzature dello spazio pubblico è stata condotta per tappe realizzando nei termini più brevi possibili i primi interventi. Questo procedimento implica due aspetti importanti: si tratta di rendere concreto il progetto, e anche di mettere alla prova, a grandezza naturale, le proposte di un progetto in corso d'elaborazione.

Dal momento dell'avvio della procedura, il lavoro in atelier e fino alle sperimentazioni a grandezza naturale, il progetto prende progressivamente posto e forma nel quotidiano e nell'immaginario degli abitanti e dell'insieme degli attori. Per riprendere un'espressione di François Hartog⁸, il dispositivo e il processo di progetto si appoggiano su un 'regime di storicità' nel quale si cerca, tanto nei fatti come negli immaginari, di far coabitare un avvenire possibile con il presente quotidiano.

Per com'è stato descritto fino qui, il processo potrebbe essere stato condotto da un team di gestione del progetto sensibile alle dimensioni antropologiche della realizzazione di un'opera pubblica. Il gruppo che ha condotto questo 'laboratorio', è invece costituito da architetti, urbanisti e paesaggisti. Questa scelta fa parte del dispositivo esplorativo costruito per questo progetto. Fin dalla prima tappa di lavoro, abbiamo scelto d'intervenire portando un'attenzione particolare agli artefatti che producevamo. Per preparare la riunione di lancio e mobilitazione dei futuri membri dell'atelier di coproduzione, è stata organizzata una riunione nello spazio pubblico. La circolazione e il parcheggio sono stati vietati durante tutta la giornata precedente la riunione pomeridiana. Una piattaforma lunga venti metri, in parte coperta da uno strato d'erba, e sviluppata su due livelli, una parte più bassa per i bambini e una più alta per gli adulti, è stata installata di

traverso nella strada. Questo oggetto voleva essere una provocazione insolita, stimolante l'immaginazione più che la prefigurazione di un avvenire possibile.

Nell'estate 2007, alla fine del primo anno di lavoro in *atelier*, con il progetto approvato ma gli studi tecnici non ancora conclusi, è stato aperto un giardino temporaneo e sono installati dei punti di raccolta collettiva dei residui urbani⁹. Queste semplici operazioni hanno tuttavia richiesto di numerose negoziazioni con i differenti servizi tecnici, e incontrato nella fase operativa tutte le resistenze proprie a ogni cambiamento. La creazione di punti di raccolta collettivi contribuisce a liberare lo spazio pubblico, a costruire le prime attrezzature collettive, a trasformare radicalmente l'immagine di questa strada tanto agli occhi dei residenti stessi che a quelli dei passanti: è un primo risultato concreto dell'*atelier*, sperimentabile dall'insieme dei residenti. Questi interventi che a prima vista possono sembrare banali, vogliono rappresentare uno dei modi di tessere al presente il legame tra l'orizzonte del progetto e il quotidiano.

Questo progetto, descritto qui molto brevemente, non può rendere conto dell'ampiezza della problematica del lavoro del tempo nel progetto della città. Permette tuttavia di aprire due cantieri: da una parte, sembra necessario continuare ad esplorare la grammatica spaziale e temporale della città e dei suoi luoghi in progetto; d'altra parte, nella ricerca della comprensione dei tempi della città non ci si può limitare all'analisi dei processi sociali senza lavorare contemporaneamente sugli spazi concreti abitati.

Il progetto sul quale abbiamo scelto qui di appoggiarci, fa parte di un corpus più ampio a partire dal quale esploriamo le differenti dimensioni temporali da lavorare nel progetto degli spazi abitati. Potremmo cercare di descrivere queste dimensioni, ma ci sembra che la sfida stia più che in un insieme di strumenti, in una postura di progetto. In una data situazione i fenomeni temporalizzati, compresenti e interagenti, sono variabili e partecipano della singolarità dei luoghi. Parallelamente, constatiamo che tanto nella tradizione consolidata delle politiche temporali, come nella ricerca emergente dell'«urbanistica temporale»¹⁰, un punto fondamentale sembra mettersi in luce. Questo punto fondamentale è il posizionamento in un '*entre-temps*' che non è definito a priori, ma che si costruisce congiunturalmente come una posizione nello spazio e nel tempo che è tra i tempi delle cose del mondo e quelli degli uomini. Questa prospettiva ci sembra stimolante per la ricerca, esplorando casi e esplicitando come il progetto e le sue modalità di costruzione, partecipano a qualificare un '*entre-temps*' abitabile, teso tra il passato e l'avvenire, spesso e aperto.

Note

1. Una possibile traduzione di *'entre-temps'* sarebbe *'fra-tempo'*. Ma secondo colleghi italiani e bilingue, *'fra-tempo'* non sarebbe totalmente fedele all'idea di *entre-temps* che vogliamo qui sviluppare. Abbiamo dunque deciso di lasciare *entre-temps* in francese.

2. L'autore sviluppa questa riflessione, assieme ad altre, come coordinatore di uno degli assi di ricerca del Laboratoire Architecture Anthropologie de l'Ensa Paris La Villette. Cfr. <http://www.laa.archi.fr/spip.php?article38>.

3. *Wasquehal-Capreau-Ilot Fontaine. Programmation sur les espaces publics en coproduction avec les habitants et assistance à maîtrise d'ouvrage*. Appalto a progetto lanciato nel 2006 dalla Comunità Urbana Lille Métropole e vinto dal gruppo composto da Alain Guez (architetto-urbanista), come capo progetto, e da Alessandra Cianchetta (architetto-paesaggista) dello studio Awp.

4. Per il committente questo tipo di pratica ha valore sperimentale per quel che concerne le modalità di concezione e di trasformazione della città.

5. Per costruire uno stato dei luoghi e un programma d'intervento, abbiamo lavorato per un anno con i membri dell'atelier, in ragione di una riunione ogni due settimane. Queste riunioni di lavoro hanno dato luogo a una serie di restituzioni dello stato del luogo e del progetto di fronte al 'comitato di progetto' (l'insieme degli abitanti del isolato), successivamente convalidate dal 'comitato decisionale politico'. L'obiettivo di questa intensità di scambi era quello di costruire una cultura comune dello spazio, tra consulenze tecniche e del vivere quotidiano.

6. Regolamento di pianificazione urbana definito alla scala comunale o intercomunale.

7. Koselleck R., 1990, *Le futur passé, Contribution à la sémantique des temps historiques*, éditions de l'Ehess, Paris (éd. française).

8. Hartog F., 2003, *Des régimes d'historicité: présentisme et expérience du temps*, Seuil, Paris.

9. Per dare la misura della questione, è utile precisare che l'isolato di cui parliamo è composto da case individuali, su una trama di parcelle assai strette, con circa 4 metri di facciata sulla strada. Essendo in atto in questo settore la raccolta selettiva, ogni casa ha due contenitori (uno per i rifiuti riciclabili e l'altro per quelli non riciclabili). Ciò implica che sul fronte di ciascuna casa, due metri circa sono occupati dai rifiuti, un metro per l'accesso all'abitazione e un metro resta libero. Nella misura in cui la strada è molto stretta, i marciapiedi, larghi solo 1.5 metri circa, risultano impraticabili su tutta la lunghezza della strada.

10. Ci riferiamo qui principalmente ai lavori del LabSat del Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano.